



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

09 Novembre 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Individuati tra lo scorso ottobre e il 4 novembre comunicati solo ieri al ministero della Salute

Covid, dal Messinese riaffiorano 354 positivi

Sono 8701 i tamponi molecolari processati e si contano 121 guarigioni

Andrea D'Orazio

PALERMO

Torna sopra quota 400 il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, e mentre riprendono ad aumentare i ricoveri schizza in alto pure il bacino degli attuali positivi, non solo e non tanto per i contagi delle ultime ore, ma per quelli «riaffiorati» dai giorni passati, individuati tra lo scorso ottobre e il 4 novembre ma comunicati solo ieri al ministero della Salute. Si tratta, per l'esattezza, di 354 casi, «tutti emersi nel Messinese», spiegano dalla Regione, su 3722 esami molecolari, «registrati dall'Asp dopo una verifica dei sistemi informatici e il conseguente riallineamento dei dati». Più che uno sbaglio, un ritardo, o meglio ancora, una revisione, avvenuta già in altre province d'Italia dopo un raffronto fra tamponi di diversa provenienza - ad esempio, fra i test effettuati negli ospedali e quelli processati



Il bollettino . Sono 7370 esami molecolari per un rapporto tra positivi e test del 5,6%

dalle stesse Aziende sanitarie. Ma il riconteggio potrebbe avere comunque l'effetto di sfalsare la fotografia settimanale dell'incidenza del virus sulla popolazione, che il Dasoe e la

Cabina di regia nazionale scatteranno tra domani e giovedì prossimo, ossia, uno dei parametri dirimenti per la valutazione del rischio (e dei colori) di un territorio. Quel che è

certo, è che l'Osservatorio epidemiologico regionale registra 416 nuove infezioni, 57 in meno rispetto a domenica scorsa a fronte di 7370 esami molecolari (ben 3567 in più) per un

rapporto tra positivi e test del 5,6%, mentre ammontano a 8701 i tamponi molecolari processati e nelle ultime ore si contano 121 guarigioni, un decesso e, con un incremento di 648 unità dovuto ai «vecchi» casi messinesi, 8425 attuali positivi. Fra questi ultimi, complice il fisiologico calo di dimissioni effettuate nel weekend, aumentano i pazienti ricoverati in ospedale: 17 in più, di cui 13 in area medica, dove si trovano 333 malati, e quattro nelle terapie intensive, dove risultano 46 persone e sei ingressi giornalieri, numero più alto raggiunto ieri fra le regioni insieme all'Emilia Romagna. Questa la distribuzione dei nuovi contagi fra le province: 180 a Catania, 101 a Messina, 68 a Palermo, 22 a Siracusa, 13 a Trapani, 12 a Ragusa, dieci ad Agrigento, nove a Caltanissetta, uno ad Enna. Intanto, nell'Isola continuano a fioccare sanzioni su chi viola la normativa anti-Covid. A Capo d'Orlando due esercizi commerciali sanzionati: uno per non aver chiesto il certificato verde agli avventori, l'altro per aver organizzato una festa senza autorizzazione. (**ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regione rimane prima in Italia per persone non vaccinate

Nell'isola sono 890 mila i no vax

Risultano 117.184 quelli compresi tra i 20 e i 29 anni mentre 139.706 gli over 30

Fabio Geraci

PALERMO

La Sicilia è sempre la prima regione d'Italia come numero di no-vax. Sono più di 890mila le persone non vaccinate in tutte le fasce d'età con una percentuale del 20,1 per cento, più alta di circa un punto rispetto alla Calabria penultima al 19,2 per cento e bel lontana dalla media nazionale del 13,5 per cento di cittadini ancora senza nessuna dose. A restare fuori dalla campagna di vaccinazione e ad essere ultimi in Italia, sono 117.184 siciliani tra i 20 e i 29 anni (21,54%); 139.706 over 30 (23,93%); altri 146.017 - ed è il fronte più numeroso di no-vax - nei 40-49 anni (21,03%); i cinquantenni che non si sono presentati in un hub o in un centro vaccinale sono 132.146 (17,48%) e 95.272 over 60 (15,1%). Arrancano invece in penultima posizione i settantenni e gli over 80, rispettivamente con 64.507 (13,53%) e 59.302 (17,29%) persone non vaccinate. Le dosi somministrate nell'Isola sono più di sei milioni e 812mila: i cittadini che hanno completato il percorso di vac-



In piazza. Una manifestazione dei «no vax»

nazione sono il 76,2 per cento, la media nazionale è dell'83,6 per cento e la Toscana con l'87,2 per cento di vaccinati è la regione più virtuosa. Il ritmo della vaccinazione continua ad essere in discesa: a metà giugno la media settimanale era di 52mila dosi al giorno, a ottobre è

precipitata a quota 7.935, adesso si è ridotta a 5.921 vaccinazioni giornaliere. Continuando con questo ritmo, l'immunità dell'80 per cento della popolazione siciliana slitterebbe attorno alla prima settimana di dicembre mentre a livello nazionale l'obiettivo è stato raggiunto lo

scorso 9 ottobre. Complessivamente le terze dosi effettuate fino a questo momento nelle nove province sono state 81.410, ovvero il 25,5 per cento della platea che comprende anche gli ospiti e il personale delle Rsa; gli over 60 che hanno ricevuto la seconda dose da almeno sei mesi; i 189mila che si sono sottoposti al vaccino monodose Johnson & Johnson che hanno bisogno di fare al più presto la dose aggiuntiva per rinforzare i propri anticorpi contro il Coronavirus e i 141mila operatori sanitari vaccinati un anno fa e che devono ripetere l'immunizzazione per evitare che dopo tutto questo tempo possano essere di nuovo esposti al Covid. Intanto prenderà il via domani a Bolognetta, in provincia di Palermo, l'open day itinerante dell'Asp del capoluogo: oltre alla vaccinazione anti Covid, si potrà accedere senza prenotazione e gratuitamente alla mammografia per le donne tra i 50 e i 69 anni; allo screening del tumore del collo dell'utero e alla distribuzione del Sof Test per la ricerca del sangue occulto delle feci per gli esami del tumore del colon retto. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce la curva 416 nuovi contagi e negli ospedali salgono i ricoverati

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Non c'è proprio verso di poter contenere il contagio da Coronavirus. E la Sicilia è lo specchio di quanto sta avvenendo in ambito nazionale. La curva epidemiologica infatti non vuole sentire ragione di scendere, anzi come abbiamo più volte sottolineato, si sta sempre più comportando come un ascensore: sale e scende a seconda dei tamponi processati e secondo l'andamento periodico della diffusione.

Infatti, nelle ultime 24 ore e rispetto quanto avvenuto nella giornata di domenica (359) nell'Isola si contano 416 nuovi contagi a fronte di 16.071 tamponi processati tra molecolari e test rapidi. L'incidenza, di conseguenza sale al 2,6% rispetto all'1,7% dell'altro ieri.

Purtroppo epicentro dei contagi rimane ancora la provincia di Catania con 180 nuovi positivi. Seguono Palermo 68, Messina 455, Siracusa 22, Trapani 13, Ragusa 12, Agrigento 10, Caltanissetta 9 ed Enna 1.

Tra l'altro il dato di Messina viene giustificato dalla Regione, come si legge nel report diffuso dal ministero della Salute «che in seguito alla verifica sui sistemi informatici da parte dell'Asp di Messina, sul numero complessivo dei tamponi molecolari comunicati in data odierna (leggi ieri, ndr) n. 3.722 sono relativi a periodi precedenti. Sul numero complessivo dei casi confermati comunicati in data odierna (leggi ieri, ndr) n. 354 sono relativi a periodi precedenti al 5 novembre scorso. La Sicilia si piazza al quinto posto per numero di positivi.

La pressione negli ospedali è di nuovi alta: crescono anche i ricoveri: +17, di cui 4 in terapia intensiva ma c'è da considerare che domenica le dimissioni sono state pochissime. Rispetto, però, a domenica della scorsa settimana, si registra un 41% di casi giornalieri in più. Ci sono 333 ricoverati in regime ordinario in aree mediche (Malattie Infettive, Medicine e Pneumologie) e 46 in terapia intensiva, mentre 8.046 sono in isolamento domiciliare.

Notificato per fortuna un solo decesso e adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 7.049, mentre i guariti sono 121. Da inizio pandemia sono stati 311.575 le persone contagiate nell'Isola.

LOTTA ALLA PANDEMIA

Covid, boom di casi tra i più piccoli colpiti da 6 a 10 anni

Rapporto di 80 positivi su 100mila e la scuola accelera su screening e tracciamento
Lagalla: "Focolai in famiglia: nelle classi mascherine e distanziamento funzionano"

di Giusi Spica

È allarme in Sicilia per i contagi da coronavirus nei bambini tra 6 e 10 anni: nell'ultima settimana sono stati loro i più colpiti dall'infezione, con un'incidenza di 80 casi ogni centomila, anche se da ieri non scatta più la quarantena a scuola con un solo positivo. A trainare la volata dell'epidemia nell'Isola sono Catania e Siracusa, stabilmente nella "top dieci" delle province italiane con più contagiati e in testa fra le siciliane per numero di non vaccinati e ricoverati per Covid.

Il primato catanese è stato confermato anche ieri: sui 416 casi totali nell'Isola, ben 180 sono stati registrati all'ombra dell'Etna. Al second-



▲ **Assessore**
Roberto Lagalla è assessore regionale all'Istruzione

do posto balza Messina, la provincia con più comuni NoVax, con 101 positivi, ma spuntano 354 contagi "scoperti" da ottobre fino al 5 novembre e finora mal registrati per un cortocircuito delle piattaforme informatiche dell'Asp messinese.

Secondo l'ultimo bollettino della Regione, i casi tra i bambini da 6 a 10 anni sono stati 180, ovvero 80 ogni centomila, contro la media regionale di 51. Alta anche l'incidenza nella fascia 10 - 13 anni: 75 casi ogni centomila. Non a caso quelle non coperte dal vaccino antiCovid, autorizzato dai 12 anni in su. Negli altri target l'incidenza scende in proporzione all'aumento delle coperture vaccinali: la più bassa è fra ventenni, sessantenni e settantenni. Pochi contagi anche tra 0-2 anni (29

casi su centomila). Casi in aumento, invece, tra i novantenni: 79 su centomila. Eppure la terza dose per anziani e fragili non decolla: la Sicilia è quindicesima in Italia.

Le province più colpite dal contagio sono Catania, Siracusa e Messina, tutte al di sopra dei 70 casi settimanali su centomila. È da qui che viene il maggior numero di alunni

in isolamento. L'ultimo dato è di 72 classi in quarantena, oltre la metà in Sicilia orientale. «Ma la maggioranza si contagia in famiglia o in altre situazioni di socialità. A scuola si registrano casi isolati, raramente focolai. Segno che distanziamento e mascherina funzionano», spiega l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla, commentando i

numeri degli screening nelle scuole sentinella con esito positivo solo nell'1,4 per cento.

Gli screening possono essere richiesti anche da presidi e responsabili Covid degli istituti, laddove venga segnalato un positivo: «In questo caso - spiega Lagalla - la scuola attiva il dipartimento di prevenzione che invia i medici delle Usca per eseguire i tamponi». Da ieri le regole sono cambiate: non basterà più un solo positivo per disporre la quarantena di tutta la classe, ma almeno due nelle classi frequentate da bambini non vaccinati e almeno tre casi per le classi degli over 12 vaccinati. Diventa però fondamentale la velocità del tracciamento: il presupposto per tornare in aula subito è che gli altri alunni siano negativi al test.

A Palermo e provincia ci sono venti classi con positivi e sono partiti i test per 450 alunni. C'è una corsia preferenziale per il sequenziamento dei test eseguiti dalle 11 Usca scuola. I campioni vengono inviati soprattutto al laboratorio Crqg guidato dalla professoressa Francesca Di Gaudio che spiega: «Abbiamo una stazione automatica in grado di processare duemila tamponi molecolari al giorno in poche ore». Un'altra stazione è attiva all'ospedale Papardo di Messina. Il dirigente dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca, ha invitato Asp e ospedali ad inviare i campioni in queste due strutture in caso di necessità.

A Catania, grazie alle nuove norme, la quarantena non scatterà in sette classi dove nelle ultime ore sono stati riscontrati positivi. L'Usca ha eseguito i test sugli altri alunni e da oggi chi è negativo rientra in classe. È inoltre partito il secondo screening salivare in dieci istituti, con la distribuzione di oltre mille kit. A Messina le Usca scuola sono quattro: «Ma in caso di necessità - spiega il commissario Covid Alberto Firenze - intervengono anche le altre tredici Usca. A Mistretta, dove il sindaco ha disposto la chiusura delle scuole, alcuni focolai sono stati scoperti grazie agli screening».

L'altra grana sono i comuni NoVax concentrati sui Nebrodi. «Riorganizzeremo gli hub - spiega Firenze - in modo da utilizzare il personale vaccinatore sul "porta a porta" e non escludiamo lockdown natalizi nei Comuni con meno del 70m per cento di vaccinati».



COVID-19

I contagi ancora in salita Ema spinge per la pillola

» **Natasia Ronchetti**

La curva dei contagi scende - ieri i nuovi casi sono stati 4.197 contro i 5.822 del giorno precedente - ma risalgono il tasso di positività in rapporto ai tamponi effettuati, che passa dall'1,3 all'1,7%, e il numero delle persone attualmente positive al Covid, che ora sono oltre 101 mila. Crescono anche i ricoveri nelle terapie intensive, arrivati a 415 (17 in più) e quelli ordinari, sempre ieri a quota 3.362. Il picco lo raggiunge la Campania che, con 780 nuovi casi, è tra le regioni con la più alta percentuale di non vaccinati, 15,7% contro una media nazionale del 13,7. "Per ora l'occupazione nelle aree mediche e nelle terapie intensive degli ospedali è sotto il livello di guardia", ha tranquillizzato ieri ai microfoni di Radio 1 il sottosegretario alla Salute Andrea Costa. Che non esclude la possibilità di estendere la terza dose a tutti, anche se allo stato attuale "è ragionevole pensare che en-

tro fine anno ci possa essere l'estensione ai 50enni". La quarta ondata mette però una ipoteca sulle festività natalizie.

"OGGI È SICURO che avremo un Natale con molti più casi di quelli che abbiamo adesso", prevede il virologo Andrea Crisanti. E anche se non saranno raggiunti i numeri del Regno Unito, che domenica viaggiava su quasi 30 mila nuovi casi in 24 ore, tutto dipende, dice Crisanti, "da quante persone si vaccinano e da quante faranno la terza dose". Questione dirimente, dato che le somministrazioni delle dosi aggiuntive (per gli immunodepressi o quelli con gravi insufficienze renali) e delle dosi *booster* (per le quali finora è scattato il via libera per over 60, ospiti delle case di riposo, operatori sociosanitari) non hanno avuto una forte accelerata. Ieri le terze dosi a livello nazionale non hanno raggiunto quota 33 mila. I richiami per ora hanno riguardato il 35,46% della platea, le dosi aggiuntive circa il 39%, per un totale di poco più di 2,1 milioni. E anche i

dati più recenti sul rilascio dei *Green pass* dimostrano che difficilmente chi finora non si è vaccinato sarà disponibile a un ripensamento e a fare retro-marcia. I certificati emessi a seguito di un tampone negativo continuano a essere la stragrande maggioranza. Domenica, per esempio, ne sono stati rilasciati 266 mila (circa 100 mila in più di quelli ottenuti con la vaccinazione). Mentre sabato sono stati addirittura 549 mila quelli emessi dopo il tampone, più del doppio di quelli che vengono garantiti a chi ha completato il ciclo vaccinale. Un andamento che non accenna a cambiare, si trascina più o meno nello stesso modo dalla metà di settembre. Anche per questo molte speranze sono riposte nel molnupiravir, la medicina contro il Covid sviluppata dalla casa farmaceutica Merck. Un antivirale in pillole per il quale Ema, l'Agenzia europea del farmaco, ha appena avviato la revisione dei dati disponibili. Questo per sostenere eventuali decisioni da par-



te dei Paesi Ue su un utilizzo di questo antivirale prima dell'ok dell'ente regolatore. L'Ema e le agenzie nazionali del farmaco hanno concordato sulla necessità di ulteriori indirizzi sui trattamenti Covid. Inevitabile, dato l'aumento dei tassi di infezione e dei decessi in area Ue.

LA CONFERMA è arrivata con una nota della stessa Ema, che

“sta riesaminando i dati disponibili per supportare le autorità nazionali che potrebbero decidere di usare questo medicinale per il trattamento del Covid prima della sua autorizzazione”. Questo mentre prosegue la *rolling review*, vale a dire quella revisione continua e più completa possibile che è l'obbligatoria anticamera prima dell'immissione in commercio del farma-

co. Ema fornirà “raccomandazioni nel più breve tempo possibile per aiutare le autorità a decidere sul possibile uso precoce del farmaco, ad esempio in contesti di emergenza”.

ANTIVIRALE
LINEE GUIDA
PER LA CURA
SVILUPPATA
DALLA MERCK

I NUMERI

4.197

I NUOVI POSITIVI

al Covid-19 registrati nelle ultime 24 ore in Italia. Un dato, come di norma al lunedì, in discesa rispetto a quello di domenica, quando erano stati 5.822

38

LE VITTIME registrate nelle ultime 24 ore contro le 26 di domenica. Sale anche il tasso di positività, che con 249.115 tamponi molecolari e antigenici si assesta all'1,7% (dall'1,3%). In terapia intensiva ci sono 415 pazienti (+17)



Est Europa travolto dai contagi

Bulgaria e Romania le nazioni più colpite dall'accelerazione dei casi. In Ungheria Green pass per andare in azienda. Alto rischio pure nei Balcani: in Bosnia Erzegovina solo il 21% è vaccinato mentre la Croazia impone nuove restrizioni

LUCA GERONICO

La «quarta ondata» del coronavirus nell'Est Europa fa presagire un durissimo inverno. Una dimostrazione di come campagne vaccinali al rallentatore e misure di distanziamento piuttosto blande creino ancora siamo per la pandemia un terreno fertile.

La Bulgaria, con 4.320 nuovi casi domenica, secondo *ourworldindata* è il Paese europeo più in difficoltà: solo il 16% della popolazione è vaccinato con due dosi e giorni fa il ministro della Salute Stoycho Katsarov ha annunciato la sospensione di tutti i ricoveri e di tutte le operazioni non urgenti. I morti totali dal 3 gennaio 2020 sono stati oltre 25mila con un totale di 632.762 casi confermati secondo l'Organizzazione mondiale della sanità. Alla Bulgaria spetta così il triste primato in Europa di 359 morti ogni 100mila abitanti.

Con una media di 600 casi al

giorno la Bosnia Erzegovina è il Paese dei Balcani più a rischio per la «quarta ondata». Le vittime ogni centomila abitanti sono 357, poco meno della Bulgaria, mentre ha completato il ciclo vaccinale con due dosi solo il 21% dei cittadini. Dopo un inverno pandemico molto pesante la somministrazione delle dosi di vaccino, arrivate in ritardo, è stata gestita autonomamente da ciascuno dei 12 centri amministrativi. Ma dopo uno sprint iniziale le vaccinazioni sono proseguite lentamente. Solo a Sarajevo si sfiora il 50% della popolazione vaccinata, ma le autorità non riescono a convincere il resto degli abitanti. Sempre nei Balcani solo un poco migliore è la situazione in Croazia con 4mila nuovi casi al giorno e un 45% di vaccinati. A partire da ieri è stato ampliato l'obbligo di Green pass, ed è stata introdotta la limitazione degli orari di apertura di bar e ristoranti e il divieto di assembramenti.

In Ungheria nelle ultime due settimane il tasso di contagio è aumentato del 246,4% mentre i casi giornalieri hanno su-

perato le 4mila unità. Con il 60% di vaccinati è il Paese dell'Est con più dosi somministrate, ma evidentemente non è una soglia di sicurezza. Per evitare che le imprese subiscano nuovi stop alla produzione, come durante i primi lockdown, il governo di Budapest ha autorizzato le aziende a rendere obbligatorio il vaccino per i propri dipendenti. Tra i primi ad usare la norma, la casa farmaceutica magiara Richter Gedeon che ha reso l'immunizzazione obbligatoria per i suoi 12mila lavoratori. Chi si rifiuterà resterà a casa senza stipendio.

In Romania, con una media di 4.200 nuovi contagi al giorno e oltre 200 vittime al giorno per il coronavirus, il Sistema sanitario nazionale è al collasso, con le terapie intensive saturate e decine di malati gravi trasferiti in ospedali all'estero, in prevalenza Ungheria, Polonia e Germania. Nonostante il Paese abbia da poco superato la soglia dei 50mila morti per Covid, i vaccinati sono solo 28%.

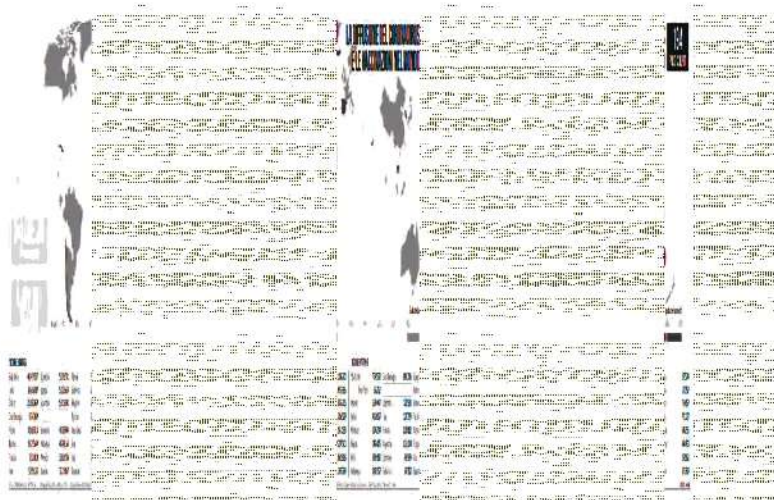
Da ieri in Austria – dove l'incidenza settimanale è di qua-

si 600 casi ogni 100mila abitanti – sono entrate in vigore le misure restrittive per chi non ha il Green pass. Solo le persone vaccinate contro il Covid-19 e chi è guarito dopo aver contratto l'infezione potranno mangiare nei ristoranti, andare dal parrucchiere, partecipare a eventi sportivi e usare gli impianti di risalita. Le nuove disposizioni valgono anche per gli alberghi. Inoltre le autorità locali potranno introdurre misure più stringenti se necessario, fino a lockdown a livello locale. Le norme entrano in vigore con una fase di transizione di quattro settimane, durante le quali sarà sufficiente la documentazione di un primo vaccino e l'esito negativo di un test Pcr per Covid-19.

In Danimarca, invece, di fronte alla rapida risalita dei casi, il governo ha deciso di ripristinare il Green pass, che, dopo essere stato introdotto in primavera, era stato sospeso a settembre quando erano state revocate tutte le misure anti-Covid.

L'ALLERTA

In Austria misure più severe per chi non ha la certificazione: ristoranti, parrucchieri e impianti sportivi vietati. La Danimarca reintroduce il documento, abolito in settembre





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

INCIDENZA SETTIMANALE DA RECORD

Germania sull'orlo della crisi: ospedali già pieni in tre regioni

VINCENZO SAVIGNANO
Berlino

La quarta ondata di Covid-19 sta portando la Germania sull'orlo di una crisi di nervi, con la cancelliera Angela Merkel che si dice «molto preoccupata». Ieri l'incidenza settimanale ha raggiunto il record assoluto da inizio pandemia con 201,1 contagi per ogni centomila abitanti negli ultimi sette giorni. I partiti che stanno negoziando l'accordo per un governo «semaforo», socialdemocratici, verdi e liberali, intendono presentare una nuova legge da sottoporre al Bundestag entro la prossima settimana. Il nuovo pacchetto normativo non prevede lockdown al livello federale bensì l'estensione della regola del 2G, che consentirà l'accesso a luoghi pubblici solo ai vaccinati o ai guariti. La misura, tuttavia, sarà stabilita ed introdotta autonomamente dai länder. Ad opporsi a regole più severe per i non vaccinati sono i liberali della Fdp, che per ora escludono misure «italiane» o «austriache».

Si pensa ad un obbligo di test sul posto di lavoro per tutti i non vaccinati, non per ora ad un green

pass. Il leader della Spd e probabile nuovo cancelliere, Olaf Scholz, vuole test veloci gratuiti per tutti. Nelle case di cura e di riposo per anziani il test diventerà obbligatorio anche per chi è guarito o vaccinato. Si ragiona anche su un semi-obbligo alla terza dose per anziani e persone a rischio. Preoccupano le scuole, in alcuni länder sono state abolite le mascherine, un errore, secondo molti virologi, allarmati

anche dall'aumento progressivo dei ricoverati per Covid-19 nelle terapie intensive. Ora in totale sono oltre 2.500, la maggior parte non sono vaccinati, ma si prevede almeno un raddoppio «se l'incidenza raggiunge quota 300 ci aspettiamo più o meno 4.500 pazienti, con grandi differenze regionali», ha spiegato Christian Karagiannidis, direttore scientifico dell'Associazione interdisciplinare della medicina intensiva e d'emergen-

za. I länder in cui gli ospedali non riescono più a ricoverare pazienti sono Sassonia e Turingia ma anche la Baviera: in queste tre regioni alcuni distretti sfiorano l'indice dei mille contagi su 100mila abitanti. Nei due länder dell'est della Germania è complicato introdurre regole più rigide, in alcuni distretti almeno un abitante su due non è vaccinato. In tutto il Paese le persone con due dosi di vaccino sono meno del 70 per cento della popolazione. Anche la Baviera conta molte persone che hanno preferito non vaccinarsi. Il governatore, Markus Söder, ieri per la prima volta ha parlato apertamente di un lockdown per i non vaccinati.

Pronto un nuovo pacchetto di norme che verrà presentato al Bundestag: accesso ai luoghi pubblici solo a vaccinati e guariti



L'ospedale di Dresda / Reuters



L'analisi

Il virologo: «Ai vaccinati si è data troppa libertà Disinformati Est e Baviera Ora servono più argini»

di **Paolo Valentino**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO «Ci sono molte cause dietro la quarta ondata in Germania. Ma a mio avviso quella più grave è che ci sia stata una sottovalutazione del ruolo dei vaccinati da parte della politica. Naturalmente la percentuale dei non vaccinati è ancora troppo alta e sappiamo che se questi si infettano diventano subito malati gravi. Ma il virus si sta diffondendo anche tra i vaccinati. Il vaccino ha efficacia su una percentuale di persone oscillante tra il 50% e il 70%, questo significa che su dieci vaccinati, da 3 a 5 potrebbero trasmettere il virus. E quando si consentono manifestazioni senza più misure di controllo, senza test e distanziamento, queste diventano focolai d'infezione».

Alexander Kekulé è uno dei più celebri epidemiologi tedeschi: 63 anni, figlio di una coppia di artisti — la sceneggiatrice Dagmar Kekulé e il regista Wolfgang Urichs — Kekulé insegna Virologia all'Università di Halle-Wittenberg, in Sassonia-Anhalt, dove dirige anche l'Istituto di Microbiologia medica.

Quali sono le altre cause?

«Un secondo problema è che le scuole sono state riaperte a tempo pieno ma la maggior parte degli studenti non è vaccinata: quella è una ondata invisibile, perché gli studenti esattamente come i vaccinati, hanno sintomi relativamente leggeri e non li prendono sul serio. Questa incidenza massiccia si trasmette poi sui non vaccinati, che purtroppo in Germania

tra gli adulti sono circa 30 milioni, col risultato che i più anziani sono malati gravi e tornano ad affollare le terapie intensive, mettendo sotto stress il sistema sanitario».

Eppure lei punta il dito soprattutto sulle scarse misure di prevenzione tra i vaccinati.

«C'è troppa libertà per loro. Occorre dirlo».

È grave l'alta percentuale di non vaccinati nei Länder dell'Est? In Sassonia si è vaccinato poco più del 50%

«Il fenomeno non è solo dell'Est. Succede anche in alcune zone della Baviera o in Baden-Württemberg. In quelle regioni l'incidenza è alta e le terapie intensive piene. Ha a che fare con la mentalità, si tratta di regioni agricole con popolazioni male informate. Però è anche vero che all'inizio di tutto il Robert Koch Institut disse che questo virus era meno pericoloso di un'influenza. Fu un errore, poi corretto. Ma lì se lo ricordano e pensano che non sia così necessario vaccinarsi. Il lavoro di convincimento non è stato sufficiente, come dimostrano i quasi 3 milioni di anziani che rifiutano il vaccino. Vede, a differenza degli italiani che nella prima ondata vissero una catastrofe spaventosa, qui la prima ondata andò relativamente bene e non si è creata una comprensione della gravità del fenomeno. Tutti pensano e confidano sul fatto che c'è un ospedale dietro l'angolo che potrà curarli se si ammalano».

Cosa bisogna fare adesso?

«Convincere a vaccinarsi gruppi mirati di persone senza colpevolizzarli, come gli anziani, evitando una spaccatura della società. Impedire che la pandemia esploda nelle scuole. Mettere limiti precisi alle manifestazioni: per esempio, a partire da 50 persone, bisogna imporre non solo il vaccino ma anche il test, l'obbligo

delle maschere e il distanziamento. Io metterei anche un tetto: non più di mille persone. Trovo giusto che sia stato deciso di reintrodurre i test gratuiti. E poi occorre dare subito la terza dose di richiamo già a partire da 60 anni e non da 70 come si sta facendo adesso. Non ultimo, nonostante io sia da sempre contro un obbligo generalizzato, ci vuole l'obbligo di vaccinazione per il personale medico che cura i gruppi più vulnerabili, in case di cura per anziani, ospizi e ospedali. In questo caso ne abbiamo bisogno».

Esclude un nuovo lockdown?

«Penso che un lockdown come i due del 2020 non sa-



rebbe sostenibile politicamente. Ma c'è un pericolo reale che passi un lockdown mascherato. Non lo si chiama così, ma si chiudono le scuole, si mettono limiti alle manifestazioni o si introducano limitazioni nei contatti privati in vista del Natale»

Come vede la situazione in Europa e in Italia?

«Purtroppo, continuiamo a navigare dentro la pandemia in piccole imbarcazioni, invece di stare tutti dentro una grande nave europea. È un peccato. Al momento Spagna e Italia sembrano far relativa-

mente meglio, perché la popolazione ha capito che è importante concentrarsi nella difesa dal coronavirus. Le misure sono severe ma giuste. Non credo che in Germania sarebbe stato possibile introdurre l'obbligo del green pass sul posto di lavoro. L'Italia sta andando bene, sia per la diffusione della vaccinazione sia per la compattezza della società, ma non bisogna crogiolarsi in un senso di soddisfazione. All'inizio, in Germania c'è stata la tendenza a indicare l'Italia come esempio negativo, ma non ci si rendeva conto

che quanto è successo a Bergamo sarebbe potuto succedere all'Oktoberfest a Monaco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'efficacia
Il farmaco ha efficacia
su una percentuale
di persone tra il 50% e il
70%, quindi 3-5 vaccinati
su 10 possono comunque
trasmettere il virus**

La geografia

Nei Länder dell'Est sono molti i no vax. Ma anche in alcune zone agricole del Sud. Bisogna convincere gruppi mirati, ma senza colpevolizzarli



**ALEXANDER
KEKULÉ**

Tra i più celebri epidemiologi tedeschi, Alexander Kekulé insegna Virologia all'Università di Halle-Wittenberg, in Sassonia-Anhalt



Covid Il Viminale fissa le regole: vincoli nelle città per luoghi e orari. Vicini ai centomila positivi, spinta per la terza dose

Stretta sui cortei no pass

Allarme in Germania, mai tanti contagi. L'Emu accelera sull'uso della pillola antivirale

di **Fiorenza Sarzanini**

Restrizioni e regole del Viminale per i cortei no green pass. Solo sit-in e via dal centro storico. Contagi in aumento in Europa, allarme in Germania. L'Emu accelera sull'uso della pillola antivirale.

da pagina 2 a pagina 9

I manifestanti dovranno stare lontani dagli obiettivi sensibili
Tutelate anche le vie dello shopping. Più controlli sui certificati

LA LOTTA

AL VIRUS

Ecco i limiti ai cortei dei no pass Solo sit-in e via dai centri storici

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Le proteste contro l'obbligo di green pass che ogni sabato paralizzano numerose città saranno consentite, ma con regole diverse. Non potranno più esserci cortei che attraversano i centri storici e le strade dello shopping, i manifestanti dovranno stare lontano dagli obiettivi sensibili e — a meno che non ci siano particolari esigenze e garanzie — potranno organizzare soltanto sit-in. Dopo il successo del dispositivo per la sicurezza del G20 di Roma che prevedeva proprio queste limitazioni, la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese detta la linea a prefetti e questori. E, già in vista del prossimo fine settimana, i comitati provinciali convocati in tutti i luoghi dove sono state chieste

autorizzazioni a scendere in piazza dovranno tenere conto di queste disposizioni. Una stretta ritenuta indispensabile per «garantire i diritti di chi dissente proteggendo però le attività economiche e la salute dei cittadini».

Il «caso Trieste»

L'esempio più eclatante dei danni causati dagli assembramenti durante i cortei si è avuto a Trieste, dove la protesta dei portuali ha provocato un'impennata di nuovi contagi da Covid-19. A ciò si sono aggiunti i disagi per il blocco del porto e di una vasta area della città. Alla fine il prefetto Valerio Valenti ha deciso: fino al 31 dicembre divieto di manifestare in piazza Unità d'Italia, vale a dire il luogo dove i manifestanti si davano appuntamento anche più volte a settimana. E lo ha fatto evidenziando proprio «le situazioni di criticità per l'ordine e la sicurezza pubblica e l'inco-

lunità delle persone con modalità che hanno messo a repentaglio il patrimonio urbano pubblico e privato anche con lancio di oggetti verso palazzi tutelati dal ministero della Cultura».

La «direttiva Maroni»

Dopo l'esito disastroso della manifestazione dell'8 ottobre scorso a Roma con l'assalto di Forza Nuova alla sede della Cgil e gli scontri andati avanti fino a sera con le forze dell'ordine, la pianificazione concordata tra la ministra e il capo della polizia Lamberto



Giannini in vista del summit internazionale ha consentito di evitare ogni rischio. I manifestanti sono stati tenuti lontani dai luoghi degli incontri e in aree della città dove non ci sono strade affollate e attività commerciali. Il percorso concordato con la questura si snodava lontano da sedi di partiti e sindacati, palazzi delle istituzioni, ambasciate. Un modello che già nel 2009, quando ministro dell'Interno era il leghista Roberto Maroni e l'Italia era segnata da manifestazioni quotidiane degli studenti, si rivelò vincente. Il

26 gennaio di quell'anno, dopo mesi di proteste e scontri in piazza con le forze dell'ordine, fu emanata una direttiva che prevedeva di «limitare l'accesso ad alcune aree particolarmente sensibili per motivi sociali, culturali o religiosi o che siano caratterizzate da un notevole afflusso di persone o nelle aree nelle quali siano collocati obiettivi critici». Ma consentiva anche di «sottrarre alcune aree alle manifestazioni e prevedere forme di garanzia per gli eventuali danni». Con un obiettivo dichia-

rato: «Garantire il diritto di riunirsi e manifestare liberamente, preservando allo stesso tempo l'ordinato svolgimento della convivenza civile».

● **La parola**

NO GREEN PASS

I no green pass sono assolutamente contrari all'obbligo di esibire la certificazione verde imposto dal governo tramite decreto dal 15 ottobre a tutti i lavoratori pubblici e privati. Molti no green pass sono anche no vax, ovvero contrari alla somministrazione dei vaccini

Le misure

La linea a prefetti e questori: le nuove regole applicate già dal prossimo weekend

Casi totali		Positivi		Guariti		Deceduti		Totale variazione quotidiana			
8 nov. 2021	8 nov. 2020	8 novembre 2021	8 novembre 2020	8 novembre 2021	8 novembre 2020	8 novembre 2021	8 novembre 2020	Contagi	Decessi		
4.812.594	935.104	98.775	558.636	4.581.396	335.074	132.423	41.394	+4.197	+38		
								+32.616	+331		

Regione	Ricoverati con sintomi		TERAPIA INTENSIVA Totale ricoverati		Positivi		Guariti		Deceduti		VARIAZIONE QUOTIDIANA			
	8 novembre 2021	2020	8 novembre 2021	2020	8 novembre 2021	2020	8 novembre 2021	2020	8 novembre 2021	2020	Contagi		Decessi	
	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020
Abruzzo	73	484	7	43	2.354	9.331	78.848	4.592	2.566	596	+19	+584	+1	-
Basilicata	25	102	-	16	847	2.654	29.462	805	624	64	-	+246	-	+1
Calabria	114	233	8	16	3.564	5.020	83.696	2.305	1.455	140	+129	+359	+1	+4
Campania	275	1.817	17	186	10.684	69.652	452.946	16.441	8.093	826	+393	+4.601	+4	+15
Emilia-Romagna	341	1.836	38	194	8.662	37.852	413.548	28.740	13.627	4.816	+536	+2.360	+6	+35
Friuli-Venezia Giulia	122	301	20	45	3.472	7.641	112.202	6.636	3.876	451	+438	+504	+1	+9
Lazio	510	2.686	61	237	10.926	51.378	380.003	13.023	8.839	1.413	+449	+2.489	+12	+16
Liguria	97	1.334	10	81	1.480	12.408	109.764	22.106	4.432	1.916	+53	+886	+2	+2
Lombardia	348	6.225	46	650	11.721	132.410	853.159	110.001	34.201	18.343	+294	+6.318	-	+117
Marche	70	493	24	69	2.803	10.241	111.355	7.498	3.114	1.050	+73	+502	-	+5
Molise	6	39	1	7	140	1.642	14.088	752	501	48	-	+91	-	+3
P.A. Bolzano	65	398	4	39	2.171	7.987	77.024	4.798	1.207	341	+192	+781	-	+4
P.A. Trento	21	255	2	20	614	2.753	47.794	7.668	1.382	465	+27	+182	-	+1
Piemonte	224	4.367	25	304	4.869	54.197	370.456	38.953	11.828	4.629	+290	+3.884	+2	+35
Puglia	151	880	20	123	3.492	17.187	264.010	7.677	6.852	837	+150	+766	+3	+21
Sardegna	49	400	6	55	1.546	8.427	73.370	3.579	1.677	255	+30	+424	-	+2
Sicilia	333	1.250	46	177	8.425	21.467	296.101	9.128	7.049	676	+416	+1.083	+1	+13
Toscana	277	1.474	28	226	6.639	43.447	278.235	17.938	7.308	1.561	+263	+2.479	+3	+29
Umbria	40	353	6	62	1.381	9.800	62.911	4.951	1.469	188	+12	+660	+1	+10
Valle d'Aosta	7	158	-	14	82	2.172	11.798	1.758	474	205	+1	+55	-	+3
Veneto	214	1.355	46	185	12.903	50.970	460.626	25.725	11.849	2.574	+432	+3.362	+1	+6

Fonte: Protezione civile, dati alle 17 di ieri



La stretta decisa dal Viminale: bisogna garantire i diritti di chi dissente proteggendo cittadini e attività economiche Possibile l'obbligo di mascherine

Le mascherine

La Confcommercio ha lanciato una petizione contro le manifestazioni del fine settimana nel centro delle città e il presidente Carlo Sangalli, in un'intervista al *Corriere*, ha evidenziato che «solo il sabato, per il settore del commercio e della ristorazione, vale oltre il 25% del fatturato settimanale, quindi è ben chiaro il danno provocato mentre paghiamo ancora le conseguenze della pandemia e rischiamo un'ulteriore impennata». In vista del Natale e tenendo conto della risalita della curva

epidemiologica, è arrivata la stretta del Viminale. Disposizioni più rigide che prevedono la possibilità di imporre ai manifestanti l'obbligo di mascherina all'aperto.

Green pass

A questo si aggiunge una sollecitazione alle prefetture e alla polizia locale affinché vengano intensificati i controlli da parte delle forze dell'ordine sul rispetto dell'obbligo di avere il green pass per chi entra nei locali pubblici — dai ristoranti alle palestre — e dei

gestori che sono obbligati a verificarlo prima di consentire l'accesso ai clienti.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

L'assalto alla sede della Cgil

✓ Il 9 ottobre a Roma la manifestazione dei no green pass partita da piazza del Popolo si conclude con l'assalto alla sede della Cgil (12 arresti il giorno dopo)

I sit in per fermare il porto di Trieste

✓ Il 15 ottobre la protesta si sposta a Trieste dove i manifestanti cercano di bloccare l'ingresso al porto. Le iniziative si protraggono per giorni

A Novara la sfilata evoca la Shoah

✓ Il 30 ottobre nel centro di Novara un gruppo di no green pass sfila indossando una pettorina da deportati nei lager nazisti

Scontri a Milano, dieci denunciati

✓ Sabato scorso a Milano il corteo di 4 mila manifestanti devia dal percorso stabilito. Scontri con la polizia, denunciate 10 persone



L'ALTRO FRONTE

Sì-vax, boom di firme in rete e di iniziative

Prima i cortei no-Green pass, poi le manifestazioni al porto, il maxi-focolaio da un centinaio di positivi e l'immagine di Trieste finita addirittura oltreoceano, sulle pagine del prestigioso *New York Times* come esempio da non seguire. Per arginare l'ondata no-vax, il capoluogo giuliano si stringe attorno all'appello lanciato sul web da Mitja Gialuz e Tiziana Benussi per ribadire che «Trieste è una delle capitali della scienza e della scienza si fida». Un messaggio chiaro per contrastare le «teorie del complotto permeate da subculture antiscientifiche» al quale hanno dato la loro adesione oltre 60mila persone, tra cui tantissimi triestini, premi Oscar, docenti universitari, parlamentari, lo stesso governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, e il ministro delle Politiche Agricole, Stefano Patuanelli.

«Da cittadini e giuristi – ha spiegato Gialuz – non potevamo lasciare che passasse il messaggio di Trieste paragonata a capitale no-vax. La nostra città è altro, non solo le ma-

nifestazioni di una minoranza rumorosa. Non ci aspettavamo di raggiungere un risultato simile in una settimana. Un triestino su tre ha aderito al nostro appello». Un'idea nata proprio in seguito alle manifestazioni che da settimane tengo-

no in ostaggio la città, «causando danni non solo sanitari, ma anche sociali ed economici». «Sabato scorso – ha proseguito Gialuz – la città era deserta, i negozi avevano le serrande abbassate e i ristoranti erano chiusi. Piazza Unità era blindata, una situazione surreale».

Ora, forti delle oltre 60 mila adesioni, i promotori puntano direttamente a Roma. «Vogliamo portare all'attenzione del governo e del par-

lamento quanto sta succedendo a Trieste. Le reazioni alle proteste si stanno allargando dappertutto e noi abbiamo semplicemente anticipato questo sentimento». Quello di Trieste, infatti, non appare un caso isolato. Sempre sul web compaiono altre decine di iniziative si-

mili, dalla Sardegna al Piemonte. Il fronte dei «sì-vax» si compatta e comincia a far sentire la propria voce, proprio mentre in diverse città italiane si cominciano a dettare regole più ferree per proteste e manifestazioni. Sempre in Friuli Venezia-Giulia, il sindaco di Gorizia avverte che «non saranno tollerate violenze» per la manifestazione di sabato prossimo. «Gorizia – le parole di Rodolfo Ziberna – non vogliamo assistere a quelle scene indecorose che si sono viste in tante realtà italiane, in cui si sono addirittura messi in prima fila dei bambini per impedire alle forze dell'ordine di intervenire». Pugno duro anche del sindaco di Padova che, dopo 19 cortei in tre mesi, ha deciso di vietare i cortei consentendo solo sit-in statici, peraltro lontano dal centro storico, così come suggerito dal Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza. Gli eventuali trasgressori rischiano una multa fino a 400 euro e l'arresto fino ad un anno.

Dalla Sardegna al Piemonte, sul web si moltiplicano le raccolte firme sul modello di quella di Trieste. A Padova vietati i cortei no-pass



Scontri coi no-vax a Trieste



Altra mazzata ai No vax «No ai test rapidi per avere il Green pass»

I tecnici del ministero studiano un giro di vite sui lasciapassare per il Covid
Ricciardi: «Darlo solo a vaccinati e guariti». Ma si rischia il boom di ricorsi

LORENZO MOTTOLA

■ Abbiamo una certezza: i militanti No pass non stanno minimamente intaccando la determinazione dei tecnici del ministero. Mentre i primi marciano per cancellare i divieti, i secondi studiano come appesantire le prescrizioni anti-Covid.

La ragione di tutto ciò è nei numeri. Rispetto a un mese fa, la media giornaliera di nuovi contagiati è raddoppiata in Italia (da circa 2500 al giorno a più di 5000). Il tasso di positività sui tamponi ieri è arrivato all'1,7%. La media dei morti per ora è bassa, ma chiaramente la paura è che anche il nostro Paese faccia la fine di tante nazioni del Nord Europa costrette in questi giorni a varare provvedimenti ultra-drastici per frenare il Coronavirus. In Germania sono stati registrati ieri 201 nuovi contagi su 100.000 abitanti, il triplo dell'Italia e il numero massimo mai toccato dall'inizio della pandemia. Il caso più discusso, però, è quello

dell'Austria, che a partire da ieri ha imposto il lockdown per i non vaccinati. Per quanto riguarda questo punto, va detto che praticamente tutti i tecnici del Comitato tecnico scientifico sono concordi sul fatto che imitare il governo di Vienna chiudendo in casa i No vax in Italia - oltre a non essere auspicabile - non sarebbe neanche possibile, perché «in contrasto con la nostra costituzione», come spiegato dal coordinatore del Cts Franco Locatelli.

La soluzione allo studio sarebbe quindi indicata nei giorni scorsi da Walter Ricciardi, consulente del ministro Speranza, convinto che nel futuro prossimo non si potrà più consegnare il green pass ai vaccinati che si sottopongono a test antigenico perché «questo esame dà falsi negativi anche nel 30% dei casi». Troppi errori, quindi, e questo consente il moltiplicarsi dei contagi. «Specie con la variante Delta, se si entra con un test falso negativo in luogo dove ci sono persone suscettibili, l'infezione si verifica». E questo è solo

l'inizio. In un secondo momento la consegna del lasciapassare potrebbe essere ulteriormente limitata, escludendo del tutto i tamponi, anche quelli molecolari. «La certificazione verde andrebbe rilasciata solo a chi si vaccina o a chi è guarito», sostiene Massimo Andreoni, primario di Infettivologia a Tor Vergata e direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e tropicali. L'idea sarebbe quindi di seguire il modello tedesco. In Germania il pass vale solo per vaccinati e guariti.

In realtà, dal punto di vista giuridico seguire questa strada potrebbe comportare dei problemi. Il Green pass è stato messo alla prova da numerosi ricorsi e ha praticamente sempre superato l'esame. L'ultima sentenza in ordine cronologico è di ieri: il Tar del Lazio si è espresso sulla



base di un esposto di alcuni insegnanti della regione che contestavano l'esistenza del lasciapassare. I giudici amministrativi hanno però dato ragione allo Stato, proprio in virtù del fatto che il Green pass non rappresenta «un obbligo vaccinale», ma «fornisce un'alternativa», che è ovviamente quella di sottoporsi periodicamente a tamponi. Se dovessero cambiare le regole, si rischia quindi una nuova pioggia di ricorsi.

Mentre Palazzo Chigi studia alternative, una cosa pare ormai certa: vista l'impen-

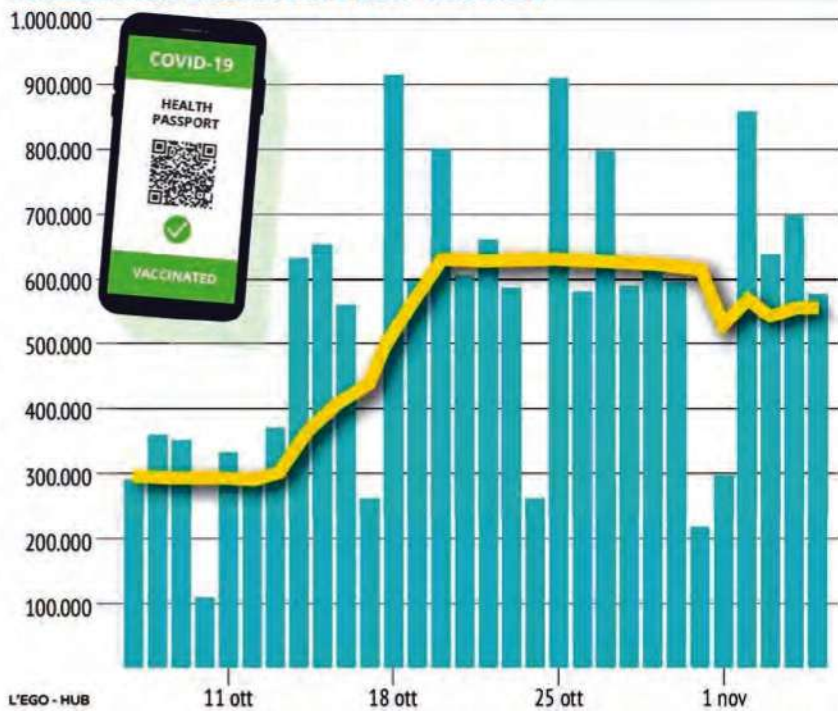
nata di infezioni le misure restrittive legate al Green pass verranno prorogate fino alla prossima estate. Detto in altri termini, saremo obbligati a esibire certificati fino almeno a giugno, in attesa di valutare gli sviluppi dell'epidemia. Sviluppi che potrebbero essere legati anche ai nuovi farmaci: l'Agenzia del Farmaco italiana ha annunciato ieri che a breve arriverà una decisione sull'autorizzazione all'utilizzo del nuovo antivirale Merck, primo medicinale specifico contro il Covid che ha superato i test.

CORREZIONE

«Dovremmo correggere il Green pass. Oggi si ha anche con il tampone antigenico, ma questo presenta un 30% di falsi negativi e dà solo un falso senso di sicurezza»

Walter Ricciardi

I GREEN PASS EMESSI DOPO TEST NEGATIVO



Covid

Scuola, i ritardi dei tamponi mettono in crisi il nuovo piano

di **Bocci e Venturi**

● a pagina 6



IL CASO

Odissea per i tamponi la nuova quarantena divide le scuole “Si va ancora in Dad”

di **Michele Bocci**
e **Ilaria Venturi**

Una certezza e un grande timore. Con l'avvio da ieri della nuova quarantena a scuola si è capito che il cosiddetto “tampono zero”, grazie al quale se tutti i compagni di un positivo sono negativi rientrano a scuola, non esiste. Ci vorranno comunque 24-48 ore per fare l'esame e avere i risultati e quindi gli studenti staran-

no comunque a casa uno o due giorni a fare la Dad. E se questo a sentire gli assessorati alla Salute è ormai certo, poi arriva la parte più preoccupante: qualcuno potrebbe infatti metterci di più a dare una risposta ad alunni e famiglie, costringendo i ragazzi a casa per giorni.

Le nuove indicazioni sulla quarantena dovevano servire a rendere la situazione nelle Regioni omogenea ma non è detto che ci riescano. In-

tanto su come fare i tamponi si parte in tanti modi diversi. C'è chi userà le Usca e chi manderà le famiglie in farmacia, chi spedirà il personale sanitario a scuola e chi indirizzerà verso i drive through. La casistica è va-



ria. Poi molti si stanno ancora organizzando e non riusciranno a breve a far scattare il nuovo sistema.

«Ci saranno grandi difficoltà a fornire il servizio – dice Antonio Ferro, presidente della Società italiana di igiene e anche direttore della sanità del Trentino – Riuscire a fare nei tempi i tamponi è complicato operativamente, a meno che tu non abbia personale da mandare nelle scuole». Quando poi vengono fatti i test bisogna mettere insieme i risultati delle classi, per chiarire se si rientra o no a lezione. «Adesso – dice Ferro – dovremmo dedicarci a un feroce contact tracing per gli adulti, che rischiano problemi seri di salute».

Se si osserva il primo giorno, qualche crepa si intravede. Maria Rosa Lauricella, preside dell'Ic "Valente"

a Roma allarga le braccia: l'Ausl 2 per un caso comunicato domenica ha messo in quarantena la classe sino al 15 novembre. «Evidentemente non ce la fanno», commenta. È ciò che temono i genitori e i presidi che promuovono le nuove regole, ma avvertono sul rischio che non siano poi applicate. In un circolo didattico a Palermo per un caso segnalato venerdì gli alunni sono stati chiamati ieri a fare il tampone. «Se non ci fosse stato di mezzo il weekend sa-

rebbero stati 3 giorni di scuola persi, troppi», osserva il preside Giuseppe Gallo. Per le famiglie della primaria, dove ci sono più contagi e gli alunni erano messi tutti in quarantena per 10 giorni, comunque un passo avanti. Manuela Manferlotti, preside alle medie dell'Ic Manzoni a Roma, ha avuto un caso segnalato sabato che ha portato la classe ieri al test: «Funziona se non vai nel panico e non ti perdi nelle carte».

Per la gestione Antonello Giannelli dell'Anp reclama più personale nelle segreterie e un riconoscimento economico per i compiti aggiuntivi in carico ai presidi. Il comitato Priorità alla scuola chiede hub dedicati per tamponi rapidi. «I meccanismi che riducono le quarantene – fa notare Costanza Margiotta – dipendono dalla tempestività delle analisi». In Puglia l'Anp reclama gli operatori sanitari per le scuole deliberati dalla Giunta a febbraio «e mai arrivati, mentre sarebbero utili ora», spiega Roberto Romito. Proprio dalla Puglia, l'assessore alla Salute Pierluigi Lopalco dice che verranno usati i drive through «ed estenderemo il te-

st salivare. Va detto che queste indicazioni erano state pensate in un momento nel quale il virus non circolava, adesso invece si trova tantissimo tra i bambini. Si poteva evitare di cambiare». È la stessa idea che hanno in Piemonte, dove i tamponi si faranno negli "hotspot" sul territorio già utilizzati per i test molecolari. Il Lazio invece manderà nelle scuole il personale della Asl, mentre la Toscana, che genererà un Qr-code per gli studenti che dovranno fare il test, si affida anche a farmacie e medici di famiglia. La Sicilia invece ha coinvolto le Usca, le unità territoriali per l'assistenza domiciliare.

Da tutte le Regioni spiegano che ci vorranno almeno 24-48 ore per fare gli esami e avere una risposta sul rientro a scuola. Meglio di una settimana di Dad ma non a tempo zero.

I dirigenti: "Meglio di prima ma il sistema funziona se non vai nel panico e non ti perdi nelle carte"

***C'è chi usa le Usca, gli hub o i drive through
"Ma sarebbe meglio che il personale venisse negli istituti"***

Il bilancio del primo giorno. Fra test e risultati gli studenti a casa almeno 48 ore

Come funziona

1 Un solo contagiato
Se nella classe si trova un docente o un alunno positivo si fa il tampone a tutti i compagni. Se i risultati del test sono negativi è previsto che tutti rientrino in classe

2 Se i casi sono due
Se i test rivelano la presenza di un secondo caso, cioè un contagiato, devono fare la quarantena tutti gli alunni non vaccinati mentre i vaccinati continuano a seguire le lezioni

3 Tutti a casa
Se in tutto i casi sono tre o più, allora anche se i tamponi sono negativi tutti gli alunni e i docenti che hanno fatto almeno 4 ore di lezione nella classe vanno in quarantena



Regioni in ordine sparso Premi ai camici bianchi soldi con il contagocce

Lorenzo Calò a pag. 4



Medici e infermieri bonus Covid per 350mila Regioni in ordine sparso

► Entità dell'assegno e criteri stabiliti da accordi separati sulle «fasce di rischio»
► Per i sanitari 1830 euro l'importo medio I sindacati: basta una tantum, più risorse

LO SCENARIO Lorenzo Calò

Cominciamo dalla fine. Il governo ha previsto in manovra 90 milioni di euro per bloccare la «fuga» dai pronto soccorso con specifici incentivi riservati al personale sanitario per favorirne la permanenza in servizio: 27 milioni ai medici e 63 milioni al restante personale con decorrenza 1 gennaio 2022. Si tratta di un'indennità accessoria che andrà calata nei contratti di medici, infermieri e altro personale dei Pronto soccorso e serve a fermare l'emorragia di operatori nei reparti di emergenza ospedalieri. Una misura di «sopravvivenza», quella sostenuta dal ministro Roberto Speranza (nel tondo) in un settore nevralgico come l'assistenza sanitaria e la tutela del diritto alla salute, in

particolare in questa drammatica crisi pandemica. Ma un provvedimento che non incide su quei fondi, cosiddetti premiali, destinati al personale medico, infermieristico e agli operatori sanitari che da marzo 2020 sono in prima linea nella guerra di trincea contro il Covid. E qui la situazione è di lettura molto più complicata almeno per tre motivi. Il primo: dei 700 milioni di euro previsti dai decreti Salva Italia e Cura Italia (siamo nel governo Conte II) il riparto non è avvenuto sulla base di un criterio unico nazionale ma le regole sono state demandate ad accor-

di separati tra le varie Regioni e gli organi rappresentativi di categoria. Secondo: evidenti spaccature e divergenze metodologiche fra gli stessi sindacati non hanno consentito di procedere né in maniera rapida né uniforme nella individuazione di un principio-base, quello cioè incentrato sul rapporto merito-rischio-beneficio da applicare per stabilire l'entità degli importi. Terzo: a conti fatti soltanto una parte della platea di medici e infermieri (tra operatori ospedalieri e della medicina territoriale) ha potuto accedere al bonus. I numeri parlano chiaro: sono



circa 105mila i medici (in gran parte ospedalieri e della rete di emergenza) che hanno ottenuto «il premio Covid»; 215mila gli infermieri e circa 30mila operatori socio-sanitari.

LE VARIE «ITALIE»

Se aveva fatto scalpore la proposta - poi bocciata - al Dl Cura Italia di un bonus uguale per tutti (l'idea era di 1000 euro ma fu giudicato troppo basso l'importo), la soluzione che poi si è trovata, di derogare cioè al tetto di spesa e dare la possibilità alle Regioni di intervenire sulle varie indennità contrattuali, ha creato differenze nei trattamenti economici tra le varie «sanità regionali» rispetto all'ipotesi di determinare una specifica indennità Covid nazionale fondata su criteri condivisi. E così, ogni Regione ha sottoscritto intese separate con le varie organizzazioni di categoria raggiungendo a fatica un solo compromesso, quello relativo alla individuazione di cinque fasce di merito-rischio in base alle quali modulare l'importo del bonus. Ma le differenze sono palesi: in Emilia Romagna il bonus varia da 400 a mille euro; nel Lazio da 600 a mille; in Lombardia da 100 a 1730 euro; in Puglia il tetto massimo è 2520 euro; in Veneto fino a 2mila. Per il personale del comparto il bonus va dai 600 ai 1.200 euro. La media è di circa 1.830 euro per i dipendenti che

hanno svolto attività in reparti ad alto rischio, 883 euro riconosciuti per il rischio medio e 252 euro rischio basso. Ma il bonus non scioglie il nodo di fondo: il personale nei pronto soccorso è carente, mancherebbero infatti 4mila medici e addirittura 10mila infermieri, tanti scelgono di lasciare e appena si apre un concorso per medicina interna sono molti quelli che si iscrivono per spostarsi in un reparto giudicato «meno pesante». In più, il 40 per cento dei posti nelle scuole di specializzazione quest'anno sono rimasti vuoti, perché evidentemente il lavoro in prima linea non attrae i giovani: troppi turni di notte nei quali il lavoro non diminuisce mai, elevati fattori di rischio in relazione a possibili casi di colpa professionale, numerosi weekend impegnati. A fronte di tutto ciò, la contro-offerta di incentivi economici evidentemente non ritenuti particolarmente allettanti. Né possono essere considerati attraenti gli assegni staccati tra fine 2020 e inizi 2021 dall'Enpam che ha erogato a 57mila medici e odontoiatri un indennizzo a titolo di contributo Covid.

BASTA UNA TANTUM

Su un aspetto però l'intera cate-

goria degli operatori sanitari, nella sua totalità, e delle organizzazioni sindacali si sono trovate d'accordo: rigettare il criterio dell'eccezionalità per il quale il pagamento del bonus è stato inquadrate tecnicamente come un «una tantum» mentre sarebbe stato necessario - spiegano i sindacati - prevedere una quota premiale stabile dal momento che i tempi dell'epidemia appaiono tutt'altro che brevi e l'esiguità di personale qualificato e specializzato da inserire nei reparti ospedalieri resta una questione ormai non più rinviabile.

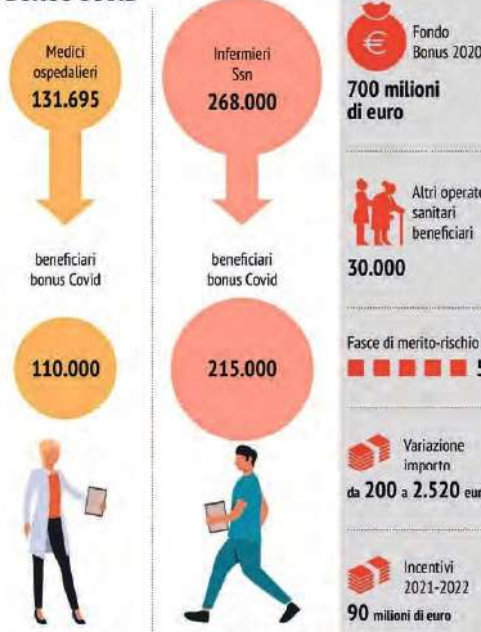
IL CASO CAMPANIA

In Campania nell'agosto 2020 la Regione ha deliberato di avviare le procedure di riconoscimento della premialità per il personale sanitario impegnato nell'emergenza Covid-19 con una prima individuazione di quelli che sono stati esposti a rischio durante questi mesi. In questa prima fase il personale coinvolto è stato valutato in 15 unità su una platea di 40mila per un impegno finanziario di circa 10 milioni di euro. L'intesa unanime con le rappresentanze sindacali non è arrivata: le cifre proposte (1100 per la prima fascia, 600 per la seconda e 300 per la terza) rischiano di coprire meno della metà dei possibili beneficiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO HA APPENA INSERITO IN MANOVRA ALTRI 90 MILIONI PER INCENTIVARE IL PERSONALE ATTIVO NEI PRONTO SOCCORSO

IL BONUS COVID



Covid

Medicina d'urgenza
Specialisti in fuga:
«L'indennità prevista
per il 2022 non basta»

Il ministro Speranza promette un fondo da 90 milioni per aumentare il salario di medici e infermieri di Pronto soccorso in base alle ore fatte. Niente al personale del 118

ADRIANA POLLICE
PAGINA 2



Medicina d'urgenza, specialisti in fuga: «L'indennità non basta»

Il ministro Speranza promette 90 milioni per far crescere il salario in base alle ore di servizio

ADRIANA POLLICE

■ Il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha dato l'annuncio ieri via social: «Ho proposto che dal prossimo anno venga aggiunta un'indennità accessoria alle retribuzioni di medici, infermieri e professionisti sanitari dei Pronto soccorso, che lavorano sovente in condizioni di stress. Servirà a rendere più forte la prima linea del Servizio sanitario nazionale a cui dobbiamo dire grazie».

Si tratta di 90 milioni che sarebbero previsti in Finanziaria per incentivare il personale di Ps: 27 milioni per i medici (circa 10mila), 63 milioni per gli infermieri (circa 25mila) erogati in proporzione alle ore di servizio effettuate. Un passo avan-

ti ma ancora lontano dal complesso delle rivendicazioni del settore, che infatti confermato il *flash mob* di protesta convocato per il 17 novembre a Roma e che vedrà la partecipazione anche del personale del 118.

IL PRESIDENTE della Società italiana di medicina di emergenza urgenza, Salvatore Manca, spiega: «La manifestazione riguarda anche le condizioni economiche ma le richieste sono soprattutto legate alla qualità del lavoro, al riconoscimento del nostro ruolo all'interno del Ssn e del sistema ospedaliero. Tutte cose sottovalutate anche durante la crisi pandemica, nonostante dal Pronto soccorso siano passati tutti, pazienti Covid e non Covid: siamo la trincea dove le persone cercano risposte a fronte di

un'organizzazione del Sistema sanitario a livello territoriale assolutamente insufficiente in larga parte del territorio».

LE CRITICITÀ SONO MOLTE: «Nella riorganizzazione delle strutture ospedaliere - prosegue Manca - spesso i Pronto soccorso sono dimenticati: sale di attesa insufficienti per pazienti e accompagnatori, sale visita non in grado di dare risposte



il manifesto

ottimali. Durante le prime ondate del virus sono stati i medici di Pronto soccorso a inventare percorsi alternativi per dividere i sospetti Covid dai pazienti ordinari, nonostante l'organico totalmente insufficiente: 4 mila medici in meno in Ps, 10 mila infermieri in meno nei servizi di emergenza. Per oltre un anno si è parlato di pneumologi, di infettivologi, mai di noi che pure abbiamo retto l'onda d'urto».

I problemi sono anche nella gestione del reparto: «È il medico di Pronto soccorso che decide della necessità o meno del ricovero - sottolinea Manca -. Ci assumiamo la responsabilità delle spese sostenute dal Servizio sanitario e siamo anche quelli che devono affrontare le proteste per i tempi di attesa dei malati, costretti ad aspettare in barella. Su di noi si scaricano le conseguenze della riduzione dei posti letto per acuti: attualmente sono 3 per mille, assolutamente insufficienti.

Dovrebbero essere almeno 4 per mille».

NESSUN RICONOSCIMENTO del ruolo: «Siccome siamo sotto organico - prosegue - in Pronto soccorso sono arrivati i medici delle cooperative, che però gestiscono solo i codici di minore gravità. Così un medico strutturato si trova accanto il medico delle coop: il primo vede i casi più gravi, il secondo i codici bianchi e i codici verdi. Il primo guadagna 2.500 euro netti al mese; il secondo 60 euro all'ora per 12 ore ottenendo 720 euro a turno. Con quattro turni al mese guadagna più dello strutturato che deve seguire i pazienti critici».

I medici delle coop girano per l'Italia: si spostano continuamente da una regione all'altra in base alle necessità, quando arrivano non conoscono la struttura dell'ospedale, né i colleghi con cui lavoreranno e neppure i percorsi. «La classe politica pensa che il medico di Pronto soccorso lo pos-

sa fare chiunque, anche chi ha la laurea ma non la specializzazione. Molti medici delle cooperative hanno fatto solo un corso di rianimazione (di base o avanzato) di 30 o 40 ore: vengono messi in Pronto soccorso accanto a chi ha fatto la scuola di specializzazione in medicina di emergenza urgenza che dura 5 anni. Questo è uno dei motivi per cui il 50% delle borse di studio delle scuole di specializzazione del settore non sono state assegnate nell'anno accademico 2021/2022».

Non puoi fare la professione privata e non c'è neppure la possibilità di fare carriera: «Possono diventare primari di Pronto soccorso tutti i medici che abbiano lavorato in una disciplina equipollente, come ad esempio medicina interna, anche se non hanno mai svolto effettivamente servizio con noi in prima linea».

NODO 118: «Non va bene la separazione tra emergenza pre ospedaliera e ospedaliera - conclude Manca -. Il medico

di emergenza deve essere unico e agire nell'ospedale come sul territorio attraverso il 118, cosa adesso impossibile per motivi contrattuali, mettendo in campo la stessa preparazione e lo stesso percorso diagnostico terapeutico». Per il personale del 118 non è prevista alcuna indennità.

Manca: «Subiamo il taglio dei posti letto per casi acuti, attualmente sono solo 3 per mille»

✱ *In Pronto soccorso i medici delle cooperative, senza specializzazione, seguono solo i codici meno gravi*

✱ *Fino a due contagiati, tutti in aula dopo il tampone. Ma Asl e scuole protestano: mancano le risorse*



Roberto Speranza foto LaPresse



Beffati gli eroi del Covid

Scudo legale a metà per i medici

La tutela introdotta dal decreto di aprile protegge i dottori solo dai procedimenti penali e non dalle richieste di risarcimenti in sede civile. L'eurodeputata azzurra Regimenti: «Istituire un fondo europeo per gli indennizzi a carico degli ospedali»

PIETRO DE LEO

■ C'è un vulnus, un buco nella tutela legale per gli operatori sanitari che, da un anno e mezzo a questa parte, stanno affrontando in trincea la guerra contro il Covid, sia nel primo impatto che nella fase attuale dove si è affiancata la campagna di vaccinazione.

Il decreto legge 44 dell'aprile 2021 ha sancito una tutela penale nell'attività degli operatori sanitari, nel caso in cui sopraggiungano morte o lesioni nel paziente, salvo in caso di «colpa grave». Tenendo in conto la straordinarietà del momento, il «terreno ignoto» in cui medici e infermieri si sono trovati a lavorare, con un virus nuovo e dalle caratteristiche per svariati mesi sconosciute. Solo che c'è un altro versante lasciato scoperto dalla normativa, ed è la tutela da eventuali azioni di responsabilità civile.

Un gap molto pesante, come sottolinea l'eurodeputata di Forza Italia Luisa Regimenti. Parla sia da eletta, sia da donna che sulla scienza ha orientato la vita e l'attività poli-

tica: è medico legale, presidente della consulta di medicina legale, componente della Commissione Sanità nel Parlamento di Strasburgo e del dipartimento sanità del partito di Silvio Berlusconi. La lacuna, spiega a *Libero*, «riguarda, prima ancora che i singoli operatori, le strutture sanitarie, che rischiano, adesso in misura maggiore, di diventare bersaglio naturale delle richieste risarcitorie correlate al Covid». Uno scenario, spiega, che rende necessario estendere anche all'ambito civilistico quelle tutele già previste dalla normativa su quello penale. Tuttavia è necessario un punto di equilibrio che da un lato assicuri tutela agli operatori della medicina, dall'altro, però, garantisca in ogni caso l'eventuale presa in conto delle rivendicazioni dei pazienti (o dei loro familiari) che si ritengono danneggiati.

DOPIA ESIGENZA

Una doppia esigenza che si potrebbe realizzare attraverso due strumenti. Il primo è, pro-

pone Regimenti, «l'istituzione di un fondo di indennizzo per le vittime di eventi avversi casualmente connessi all'emergenza Covid. A livello nazionale o, ancor meglio europeo». Questo tipo di plafond costituirebbe «un'assunzione di responsabilità dello Stato e potrebbe, a livello organizzativo e con i dovuti aggiustamenti, essere gestito» in maniera analoga al «fondo per le vittime degli incidenti stradali, già esistente». L'istituzione dello strumento «avrebbe il beneficio di disincentivare azioni giudiziali, rendendo obbligatoria una domanda preliminare di accesso».

L'altra misura, connessa alla prima, è la creazione di «un Ente o un istituto pubblico, preferibilmente dotato di centri medico-legali di valutazione, che possa valutare quali richieden-

ti abbiano effettivamente diritto all'indennizzo». In caso di responso negativo di questo organismo, spiega Regimenti, «sarà un Comitato per il Rischio Sanitario, istituito a livello ministeriale o presso le Agenzie Regionali Sanitarie, a confermare o riformare il giudizio espresso dalla Commissione di prima istanza». La seconda valutazione, peraltro, «potrebbe vedere coinvolti medici legali» e altre figure scelte tra specialisti di varie branche della medicina.

«Un pool di professionisti di questo calibro -sottolinea Regimenti- potrebbe assicurare un'istruttoria e valutazioni il più precise e scientificamente corrette possibili circa la bontà delle pretese risarcitorie dei soggetti lesi in ambito sanitario». Una proposta articolata, quindi, che si inserisce nel confronto intorno alla lotta al Covid, evidentemente non ancora completamente colta nella complessità dei suoi rischi.



Luisa Regimenti



Regioni, via i vincoli sui fondi emergenziali per coprire il deficit sulle extra spese Covid

Sanità

Sul tavolo del governo un correttivo al Dl fiscale: incognita da 2,2 miliardi

Gianni Trovati

ROMA

Potrebbe arrivare sotto forma di emendamento al decreto fiscale in discussione al Senato il paracadute per le Regioni con i conti sanitari colorati di rosso per le spese extra prodotte dal Covid. Un paracadute parziale, che passerebbe prima di tutto dalla "liberazione" di altri fondi emergenziali vincolati a interventi specifici ma rimasti qua e là inutilizzati; ma indispensabile per non attivare un cortocircuito fra un 2022 che promette più risorse (nelle bozze della legge di bilancio ci sono due miliardi in più sul fondo sanitario e altrettanti per l'acquisto di vaccini e farmaci contro il Covid) e un 2021 che minaccia commissariamenti.

Il problema è su quest'anno, e per questa ragione non può essere risolto sfruttando i margini ampi concessi dalla manovra che entra in vigore solo il 1° gennaio. È alimentato dalle spese aggiuntive prodotte dal Covid in due modi: in via diretta, con l'assistenza a chi è stato infettato in questi mesi dal Coronavirus, e in via indiretta, con l'onda di recupero delle alte prestazioni sanitarie sospese nella lunga emergenza 2020.

Già da settembre la conferenza delle Regioni ha tradotto la questione in una cifra: 2,2 miliardi, variamente distribuiti nei territori in una geografia che per esempio a Nord colpisce Emilia Romagna e Toscana ma non la Lombardia, e si diffonde poi nel Centro-Sud. Al ministero dell'Economia girano cifre un po'

più contenute: ma il problema c'è. E alimenta il pressing dei presidenti di Regione, che ricordano bene cosa prevede il comma 174 della legge 311/2004 quando i bilanci sanitari vanno in squilibrio: commissariamento, e soprattutto «gli aumenti dell'addizionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche e le maggiorazioni dell'aliquota dell'imposta regionale sulle attività produttive entro le misure stabilite dalla normativa vigente».

Ma la bastonata tributaria da pandemia, concentrata per di più su addizionali Irpef e Irap che la riforma fiscale vuole archiviare per favorire la crescita, è un boccone troppo indigesto per i governi regionali. Anche perché la cura fiscale e i piani di rientro sono stati pensati a suo tempo per incentivare il rispetto di budget sanitari che troppo spesso andavano fuori controllo, non certo per punire spese necessitate da un'emergenza.

Al ministero dell'Economia lo sanno. Ma sanno anche che i margini finanziari su un 2021 ormai quasi chiuso sono ridotti all'osso. Per questo la prima mossa allo studio è una replica della «flessibilità» già concessa lo scorso anno nell'utilizzo degli altri fondi emergenziali, che potrebbero essere dirottati a coprire il deficit della gestione sanitaria. Le voci sotto esame, sparse fra la manovra dello scorso anno e i due decreti intitolati ai «sostegni», sono molte: per esempio il decreto sostegni-1 (Dl 43/2021) ha destinato 345 milioni per coinvolgere nella campagna di vaccinazione anti-Covid medici di base, specialisti ambulatoriali e odontoiatri, con una strategia che spesso è rimasta lettera morta insieme all'utilizzo dei relativi stanziamenti.

pagna di vaccinazione anti-Covid medici di base, specialisti ambulatoriali e odontoiatri, con una strategia che spesso è rimasta lettera morta insieme all'utilizzo dei relativi stanziamenti.

Lo svincolo di questi fondi specifici darebbe una mano importante a far chiudere i conti. Le Regioni chiedono di più, lamentando che quest'anno gli aiuti anti-emergenza si sono fermati circa 1,5 miliardi sotto i livelli del 2020. Ma la caccia a risorse aggiuntive a meno di due mesi da Capodanno è complicata, e si incrocia con l'ormai abituale tira e molla sul payback che sta travagliando il percorso anche di questa legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

L'emendamento

Potrebbe arrivare sotto forma di emendamento al decreto fiscale in discussione al Senato il paracadute per le Regioni con i conti sanitari colorati di rosso per le spese extra prodotte dal Covid

Le risorse

- La prima mossa allo studio del ministro dell'Economia è una replica della «flessibilità» già concessa lo scorso anno nell'utilizzo degli altri fondi emergenziali, che potrebbero essere dirottati a coprire il deficit della gestione sanitaria.
- Le voci sotto esame, sparse fra la manovra dello scorso anno e i due decreti intitolati ai «sostegni», sono molte: per esempio il decreto sostegni-1 (Dl 43/2021) ha destinato 345 milioni per coinvolgere nella campagna di vaccinazione anti-Covid medici di base, specialisti ambulatoriali e odontoiatri, con una strategia che spesso è rimasta lettera morta insieme all'utilizzo dei relativi stanziamenti.

